

# Rassegna del 29/07/2024

26/07/2024 Sette <b>pag. 30</b> .....	1
26/07/2024 Sette <b>pag. 31</b> .....	2
26/07/2024 Sette <b>pag. 32</b> .....	3



BETTMANN

IN OCCIDENTE (E NON SOLO) È PARTITO  
UN CONTRO-MOVIMENTO CHE CERCA DI RAGIONARE  
SULL'INCROCIO DI RESPONSABILITÀ E IPOCRISIE.  
ŽIŽEK: «C'È CHI SFRUTTA IL SENSO DI COLPA DEI LIBERAL»

# L'EREDITÀ DELLE COLONIE È TUTTA DA BUTTARE?

La seconda tappa nella rilettura delle mappe globali è in Norvegia, dove sta crescendo lo sfruttamento delle risorse del Nord e si organizzano convegni su «Impero e capitalismo»

DI LUCA MASTRANTONIO



**S**tavenger è la città più ricca della Norvegia, con uno stipendio medio di 2700 euro. Non tanto per le entrate delle gite nei fiordi, che pure da qui iniziano a partire, ma per i profitti degli idrocarburi, estratti proprio da quel mare che affascina i turisti dai tempi di Victor Hugo. In città, però, le auto sono per lo più elettriche. **Virtuosi in casa, si potrebbe dire, lucrosi sui vizi altrui.** Il capitalismo è almeno in parte di Stato, poiché tra le aziende ce ne sono di Statali e altre sono partecipate.

Paradossi di un Paese vivo, all'avanguardia economica e culturale, che punta alla transizione energetica, e nelle cui università da anni si dibatte di studi post-coloniali. Nel 2022 è uscito un paper *Decolonizing Academia*, ispirato al movimento universitario di Città del Capo del 2015, che chiedeva la rimozione della statua di Cecil Rhodes, il colono britannico arrivato in Sudafrica a fine Ottocento e considerato il simbolo dell'imperialismo europeo in Africa. L'autore del paper, Ketil Fred Hansen, sostiene che il dibattito pubblico sulla «decolonizzazione dell'accademia» in Norvegia è stato «principalmente un dibattito tra docenti, la maggior parte delle voci si è opposta alla necessità di un tale movimento in una democrazia sociale e anticoloniale come la Norvegia».

Il testo mette nel mirino «la complicità coloniale passata della Norvegia sia all'esterno che all'interno del Paese. Mentre la Norvegia ufficiale riconosce il proprio passato coloniale interno (nei confronti dei popoli indigeni Sámi) e la sua presenza multiculturale (a causa dell'immigrazione), la Norvegia ufficiale si rifiuta ancora di ammettere qualsiasi forma di partecipazione norvegese alla colonizzazione imperialistica esterna. Il focus di Hansen, che ha origini sámi, si è spostato sui testi del curriculum delle scienze sociali nell'educazione degli insegnanti norvegesi: «Solo cinque su 443 testi sono stati scritti da autori collegati al Sud Globale».

Le cose si fanno più complesse sul tema

petrolifero. A maggio 2024, sempre a Stavenger, è stato organizzato un convegno su *Impero e capitalismo*, che confronta le dinamiche coloniali di ieri e lo sfruttamento del Mare del nord oggi. «Gli studi coloniali non hanno avuto un grande impatto sulla nostra università» ci risponde via mail Anders Riel Müller, organizzatore del convegno «ma siamo un gruppo di studiosi, storici, di scienze politiche, geografia, sociologia e economia politica, interessati al tema. Vogliamo approfondire gli elementi di continuità tra l'imperialismo e il colonialismo nell'era post-coloniale dopo la Seconda guerra mondiale. **Il Mare del Nord è uno di quegli spazi in cui le logiche, le pratiche e gli immaginari imperiali e coloniali hanno preso piede** man mano che la decolonizzazione del Sud Globale si intensificava».

Il workshop invita ad analizzare il contesto geopolitico che ha portato all'emergere del Mare del Nord come frontiera energetica, esplorando l'impatto della decolonizzazione nel Sud del mondo e la sua influenza sullo sviluppo del Mare del Nord. Il focus è anche sulle multinaziona-

li: ai convegnisti è suggerito di studiare il «ruolo indispensabile svolto da aziende come Royal Dutch Shell e British petroleum, il cui capitale, le cui competenze e la cui esperienza operativa, affinate nelle colonie, sono state fondamentali nello sfruttamento del Mare del Nord». Altro suggerimento è «rivalutare la rappresentazione dei primi lavoratori del petrolio del Mare del Nord come pionieri e mediatori dell'impero, mappando e monitorando il territorio per consentire l'estrazione». Infine, c'è l'analisi di «casi come le Energy Islands nel Mare del Nord, importanti progetti di geoingegneria che rappresentano una nuova fase di attività estrattive nel contesto della spinta globale verso una transizione verde».

**Di fronte a questi nuovi scenari, sorgono alcune domande: l'esperienza imperialista e capitalista delle colonie è tutta da buttare o ci sono esperienze da mettere a frutto** per evitare di fare gli errori del Venezuela di Hugo Chavez e Nicolas Maduro – aggiungiamo noi –, che ha brutalmente statalizzato le compagnie di petrolio e gettato il Paese in una crisi cro-



FROM THE BRITISH LIBRARY ARCHIVE / BRIDGEMAN IMAGES

## TAGUIEFF PARLA DI UNA IMPOSTURA IDEOLOGICA CHE VUOLE PRENDERE IL POSTO LASCIATO VUOTO DAL MARXISMO

Nella pagina accanto, la Regina Elisabetta in Ghana. Sopra, spagnoli a caccia di bambini in un'opera di Theodor de Bry (1528-98)

nica? E ancora, decolonizzare il Sud comporta un neo-colonialismo al Nord che può essere guidato meglio?

Se dalla Norvegia arrivano prospettive che mettono in discussione una visione monolitica degli studi post-coloniali, negli ultimi anni sono arrivate critiche dure da aree liberal e marxiste, in difesa dell'universalismo e contro l'idea di un risarcimento globale che i popoli delle ex colonie chiedono al mondo, come ben rappresentato dal direttore degli studi africani della Columbia University che abbiamo intervistato per **7**, Mamadou Diouf.

**Il primo è stato Slavoj Žižek**, filosofo sloveno, materialista dialettico, che ha definito così gli studi post-coloniali: «**Ricchi indiani che hanno visto un modo di fare una carriera nelle migliori università occidentali facendo leva sul senso di colpa dei bianchi liberali**». In una conversazione recente con **7** ha chiarito il suo punto di vista: «È giusto riconoscere le proprie responsabilità in certi processi storici, ma non non si deve chiedere scusa con un senso di colpa che

si traduce in auto-censura sul presente. E poi i Brics, dal Brasile all'India, sull'invasione russa cosa dicono? Non è imperialismo quello di Putin? E la Russia in passato non è stata certo meno coloniale di altre potenze...».

**Le critiche più frontali arrivano dalla Francia, con Pierre-André Taguieff, studioso del razzismo e delle destre**, che nel volume *L'imposture décoloniale. Science imaginaire et pseudo-antiracisme* (2020) parla di «ideologia decoloniale» partita dalle università anglosassoni per espandersi nella società colmando il vuoto lasciato dal marxismo, sconfitto dalla Storia. Per Taguieff, quella post-coloniale è una visione del mondo che polarizza in vittime e colpevoli, che criminalizza in maniera globale tutto l'Occidente, l'Europa in particolare, e il maschio bianco eterosessuale nello specifico, in quanto espressione della dominazione. Questa radicale denuncia del razzismo, secondo Taguieff, si rovescia in un razzismo al contrario, o inverso, che è pur sempre razzismo.

«Ora, questo antirazzismo equivoco»-

scrive Taguieff nell'*Impostura coloniale*, «si basa sulla difesa incondizionata di una o un'altra identità di gruppo costruita sulla base di un'eredità vittimistica ("noi, discendenti degli schiavi e dei colonizzati", "noi, rappresentanti di una minoranza razzializzata", "noi, i dannati della terra", ecc.), questa identità etno-razziale è valorizzata in quanto tale. **La dimensione vittimistica si accompagna così a una dimensione identitaria.** Ma la difesa di questi gruppi vittimizzati è correlata a un'accusa verso i colpevoli, globalmente designati in due modi: da una parte, la civiltà occidentale ridotta a un'impresa di dominazione (imperialismo, colonialismo), e, dall'altra parte, i "bianchi", la "bianchitudine" concepita come tipica dei "dominanti" e dei "razzistizzanti" in un ordine sociale strutturato dal "razzismo sistemico" e dal "privilegio della bianchitudine"».

**Il brano è riportato da Tommaso Visone** nell'introduzione a *Decolonialità*, ed **Castelvecchi**, di Walter Mignolo, che prova a sviluppare gli studi post-coloniali superando anche queste critiche, alcune delle quali arrivano anche dal Sud del mondo, e vogliono ribaltare la narrazione post-coloniale. **Come l'analisi del professore di scienze politiche Marcelo Gullo Omodeo**, che nel 2021 ha pubblicato *Madre patria. Desmontando la leyenda negra desde Bartolomé de las Casas hasta el separatismo catalán*. Secondo il politologo argentino, la cattiva fama degli spagnoli nelle colonie, la "leggenda nera", è stata alimentata dall'imperialismo britannico che, in tal modo, ha nascosto la verità storica e ha creato una narrazione completamente falsata della vicenda della conquista e del vicereame spagnolo nelle Americhe. Una lettura che per Gullo Omodeo esiste tutt'oggi e ha dato l'impronta all'ideologia degli studi post-coloniali. Eloquentemente il titolo di un saggio che ribalta la prospettiva, accusando di ingratitudine le ex colonie ispaniche: *Lo que América le debe a España: El legado español en el Nuevo Mundo*.



**GULLO OMODEO SOSTIENE CHE CERTE NARRAZIONI ANTI-ISPANICHE SONO STATE ALIMENTATE DALL'IMPERO BRITANNICO**

Una piattaforma petrolifera tra i fiordi della Norvegia, e militanti di Greenpeace che protestano

© RIPRODUZIONE RISERVATA